

BLOCCARE LO SCHEMA DI DDL SUL PRECARIATO

dall'ADI, 22/9/2003

Il disegno di legge sul precariato approvato dal Consiglio dei ministri è un atto di disprezzo verso la scuola e la professione docente e deve essere bloccato.

Con questo atto il governo

1. Vanifica leggi in vigore, svilisce la professione docente, decretando che non sono più necessarie né la laurea per l'insegnamento nella scuola dell'infanzia e primaria né la specializzazione nelle SISS per l'insegnamento nella scuola secondaria
2. Dà la stura ad una nuova incontrollata ondata di sanatorie, in disprezzo alle leggi, a qualsiasi criterio di programmazione, all'equità di trattamento e alla qualità della scuola
3. Ridetermina i punteggi svilendo il merito e privilegiando mediocrità e anzianità.
4. Non risolve il precariato, ma lo aggrava, creando un altro esercito di aspiranti all'insegnamento senza speranze: nell'a.s. 2002-2003 erano già inseriti nelle graduatorie permanenti 422.145, a fronte di 88.478 posti per supplenze annuali, di cui solo la metà vacanti e disponibili.

Il problema del precariato non è solo quantitativo e non è solo un problema di equilibri nei punteggi. Le immissioni in ruolo, necessarie e non più dilazionabili, devono essere accompagnate da una completa revisione delle regole. Oggi occorre avere il coraggio di dire che il reclutamento definito dalla legge 124/1999 è fallito, perché promette la fine del precariato ed invece lo aggrava, aumentando le speranze del posto e appendendo la gente a elenchi "immortali", vita natural durante.

L'ADi sostiene che:

- 1) le 'graduatorie permanenti' non devono più essere alimentate da nuovi ingressi, e devono essere mantenute solo ad esaurimento.
- 2) con la sola eccezione per quelli già inseriti nelle graduatorie permanenti, il titolo necessario e indispensabile per accedere all'insegnamento, deve essere da subito la specializzazione ottenuta nelle SISS per gli insegnanti della scuola secondaria e la laurea per gli insegnanti della scuola dell'infanzia e primaria, fino alle prime lauree specialistiche di cui alla legge 53/03
- 3) la specializzazione nelle SISS e la laurea per gli insegnanti della scuola dell'infanzia e primaria costituiscono titolo abilitante, ma devono essere accompagnate da un congruo tirocinio retribuito, svolto e valutato presso le scuole
- 4) tutti gli insegnanti abilitati devono essere inseriti in apposito Albo professionale. Tutte le scuole pubbliche (statali e paritarie) devono assumere solo docenti iscritti all'albo
- 5) non deve essere confusa l'abilitazione alla professione con l'accesso al ruolo, che richiede specifico concorso, come esplicitamente previsto dall'articolo 97 della Costituzione italiana. Una delle proposte più interessanti per i concorsi dei docenti è tuttora quella della Commissione D'Amore istituita dal ministro Berlinguer

- 6) l'amministrazione di tutto il personale della scuola deve essere trasferita alle Regioni, perché chi ha il potere decisionale sulla programmazione e lo sviluppo delle sedi scolastiche deve averlo anche sulla programmazione del personale. Per 'programmazione del personale docente' si intende in primo luogo la definizione del numero programmato delle iscrizioni ai percorsi universitari che danno accesso all'insegnamento. Solo così si potrà stroncare alla radice il precariato, avendo fin dall'origine sufficientemente chiara la 'quantità' di insegnanti che servono alle scuole. Questo può essere fatto solo a livello decentrato in un corretto rapporto fra Regione ed Università.
- 7) Il passaggio del personale docente alle Regioni deve avvenire contestualmente all'emanazione della legge sullo stato giuridico degli insegnanti, a garanzia dell'unitarietà della funzione e delle libertà fondamentali.

Per l'immediato dalle graduatorie permanenti vanno tolti i docenti a tempo indeterminato, che usufruiscono già di passaggi di ruolo. Tali passaggi non vanno contingentati, ma vanno previsti solo per chi ha già svolto un congruo numero di anni nel ruolo di provenienza. Dopo le operazioni di mobilità tutti i posti vacanti e disponibili vanno assegnati annualmente alle immissioni in ruolo.